

La guerra nel Golfo scopre sempre minori sintonie tra i Paesi industrializzati
La battaglia sul rialzo dei tassi d'interesse mette in crisi il coordinamento monetario

I costi dell'unificazione della Germania
E i vertici della Bundesbank premono per un nuovo riallineamento nello Sme
Contrarie Italia, Francia e Gran Bretagna

Politica agricola Cee
Varata la riforma
ma sui tagli ai sussidi
i Dodici restano divisi

Serpente monetario, tempesta in vista

Agli altri partner europei non resta che il riallineamento nello Sme. Questa l'opinione della Bundesbank dopo l'aumento dei tassi di interesse. La banca centrale tedesca divisa fino all'ultimo momento, ma alla fine ha prevalso una linea che scarica all'esterno i costi dell'unificazione e il rischio d'inflazione. Fonti di Francoforte: la Bundesbank è libera, l'unione monetaria non esiste ancora.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

FRANCOFORTE. La «guerra» dei tassi di interesse tra Germania e Stati Uniti dimostra che ciascuno vuole andare per la sua strada dettando condizioni ai propri partner. Dimostra l'arrovamento se non la scomparsa del coordinamento monetario (come già si era capito all'ultimo vertice dei sette paesi industrializzati di New York). E dimostra che la guerra nel Golfo è destinata sul piano delle relazioni tra le economie a produrre più distonie che sintonie.

L'idea di un riallineamento, riconoscendo cioè in termini di valore delle proprie monete l'attuale posizione del marco sostenendone stabilmente, dunque, la forza. Proprio quest'ultima, secondo la fonte francofortese, è la scelta che dovrebbe essere compiuta. Ma come, non c'era un sistema di concertazione, di coordinamento? La Bundesbank sostiene di aver consultato le altre banche centrali prima di decidere il ritocco del tasso di interesse. Telefonate sono corse da un capo all'altro del mondo nelle ore precedenti l'annuncio. Più che di una consultazione, in ogni caso, si deve essere trattato di una semplice comunicazione, metodo nel quale i tedeschi hanno sempre brillato. E poi la Bundesbank ritiene che non esistano vincoli di sorta. L'unione monetaria europea ancora non c'è per cui non intende comportarsi fa-

cedendo finta che esista perché alla fine i tedeschi devono decidere ciò che è necessario per la loro economia. Mesi di confronto sull'Europa prossima ventura ridotti quasi a carta straccia. In ogni caso, nell'organismo della Bundesbank c'è stata battaglia. Nei giorni scorsi qualcuno aveva detto che lo stesso Pöhl non era dell'idea di forzare la mano. Di certo lui e altri influenti membri del «board» della Banca centrale (compreso Tietmeyer, molto vicino al cancelliere Kohl) si sono pronunciati a favore di un intervento sul tasso Lombard rendendolo «flessibile» per aumentare il margine di manovra sul prezzo del denaro. Una misura che rinvia la questione. Al momento di decidere ha però prevalso la posizione sostenuta dai rappresentanti del Laender. La posizione di Pöhl non annulla le sue riserve sul modo in cui il governo

tedesco intende garantire stabilità alla moneta. La Bundesbank ritiene che il piano per ridurre il deficit al 5% del prodotto lordo e progressivamente al 3% negli anni successivi sia accettabile solo se la spesa pubblica viene utilizzata per incrementare la capacità produttiva dell'economia. Aumenti salariali, livellamento verso l'alto delle paghe nella ex Rdt sono considerati «non produttivi». Questo è il punto critico. E poi: quando saranno decise le misure fiscali e in quale misura incideranno sul deficit pubblico? Kohl ha detto che saranno prese, ma la Bundesbank evidentemente non si fida. Il conflitto tra politica fiscale e politica monetaria sarà dunque forte. La Bundesbank non vuole compromessi su questo. Pöhl, dopo aver ingoiato le condizioni politiche dell'unificazione, intende dettare le sue condizioni restrittive al governo dis-

gnando in anticipo i binari della contrattazione salariale e le condizioni finanziarie attraverso cui si recupera l'economia orientale. La guerra nel Golfo gli fornisce solo un argomento in più. Il segnale ai partners europei è altrettanto preciso: potete discutere finché volete sulle tappe dell'unione monetaria, sta di fatto che o vengono accettate le condizioni tedesche o non se ne fa nulla. E tra le condizioni tedesche c'è quella di far pagare all'esterno almeno una parte dei costi della ex Rdt. La Germania accetta del ruolo di locomotiva dell'economia mondiale solo gli onori e non gli oneri (soprattutto in termini di inflazione). Quanto piacerà questa pressione per un riallineamento nello Sme lo si vedrà nei prossimi giorni. La Bundesbank vanta il supporto di alcune banche centrali europee, ma certo Francia, Gran Bretagna e Italia si trovano nei pasticci.



Karl-Otto Pöhl

BRUXELLES. Un drastico ridimensionamento della Politica Agricola Comunitaria (Pac) sarà discusso domani dal consiglio Cee sulla base delle proposte messe a punto dal commissario all'Agricoltura, l'irlandese Ray Mac Sharry. Per i cereali e i semi oleosi e proteici si prospetta infatti una riduzione dei prezzi garantiti intorno al 30-40 per cento. In cambio, verrebbero concessi aiuti diretti agli agricoltori, sussidi inversamente proporzionali alle dimensioni dei terreni. E poi prevista l'abolizione degli stabilizzatori che fissano quantità massime di produzione, ma saranno varati programmi di sostegno alla riduzione della produzione, col ritiro delle terre coltivate, la riconversione della produzione, rimboschimento, e pensionamento per gli agricoltori. Per il latte verrebbe soppressa la quota di corresponsabilità e ridimensionate le quote. Il prezzo di intervento dovrebbe ridursi del 15% per il burro, del 5% per il latte in polvere e del 15% per la carne bovina. Le proposte del commissario Mac Sharry perseguono tre obiettivi. In primo luogo, si tenta di smussare gli ostacoli che hanno bloccato il negoziato commerciale Gatt dell'Uruguay Round proprio sulla entità degli aiuti Pac. Poi, si vorrebbe redistribuire più equamente gli aiuti, considerando che con il sistema attuale essi vanno soltanto al 20% degli agricoltori che monopolizzano l'80% della produzione (Inghilterra orientale, Ile de France, Danimarca e Valle Padana). Il terzo obiettivo è quello di frenare le spese di bilancio, che nel 1992 dovrebbero aumentare del 12,5%. Ma a quanto pare un'intesa dei Dodici sulla nuova Pac è molto distante, e semmai i contrasti sono destinati ad aumentare. Anche se la riforma Mac Sharry venisse approvata lunedì, non potrebbe essere attuata prima del 1992, considerando che entro il primo aprile di quest'anno si debbono formare i prezzi per la campagna 1991/92. Opposizioni provengono dagli inglesi, dai danesi, dagli olandesi e dalle confederazioni agricole italiane. L'ago della bilancia è l'atteggiamento della Francia. Il governo Rocard vuole evitare limiti alle sovrapproduzioni, e dunque all'export agro-alimentare, che nel 1990 ha segnato un attivo di 51 miliardi di franchi.

Economie diverse, diverse politiche monetarie Germania e Stati Uniti scontro sempre aperto

La guerra dei tassi innescata dalla Germania, cui gli Stati Uniti hanno replicato con prontezza, aggrava la soluzione all'interno dell'Unione monetaria europea: scontata già dai prossimi giorni l'accentuazione delle tensioni fra monete forti e monete deboli. Per rafforzare il marco sul dollaro Bundesbank e Federal Reserve hanno diviso il male a metà. Anche questo è coordinamento monetario?

CLAUDIO PICOZZA

ROMA. A pochi giorni dalla conclusione del vertice del G7, America e Germania sono tornate a fronteggiarsi sul fronte delle monete e dei tassi di interesse. La Bundesbank ha, com'è noto, aumentato in settimana il tasso di sconto ed il tasso di intervento nel mercato dello 0,5%. Il giorno successivo, con un tempismo inaspettato, la Federal Reserve ha ridotto il tasso di sconto dello 0,5%. Due decisioni divergenti che rispecchiano lo stato delle rispettive economie: debole e recessiva quella americana, in sviluppo ed espansionista quella tedesca. Nel vertice monetario di domenica scorsa i francesi hanno chiesto con forza interventi a sostegno del dollaro, in modo da evitare un suo eccessivo indebolimento che creerebbe problemi di competitività alle esportazioni europee, ed un impegno tedesco a riconoscere con più decisione alla leva fiscale ed una moderata crescita monetaria per ridurre le rigidità esistenti fra i tassi di interesse delle monete comunitarie. Ma la proposta francese non ha trovato accoglimento e i due maggiori contendenti hanno scelto la strada delle autonome decisioni per salvaguardare gli interessi delle rispettive economie. Se si volesse spezzare una lancia in favore del coordinamento monetario si potrebbe tuttavia pensare che l'obiettivo di rafforzare il valore del marco a spese del dollaro, sia stato perseguito dividendo il

male a metà. In questo modo ciascuno dei due paesi ha riconosciuto, non senza difficoltà, i propri indirizzi di politica monetaria evitando che ciò si traducesse in una esasperazione delle misure da adottare. Va peraltro sottolineato che sul piano strettamente tecnico i due provvedimenti partono da diverse condizioni di base. L'aumento dei tassi in Germania rappresenta in buona sostanza la presa d'atto di una situazione che si era già manifestata nel mercato dei capitali in quanto i tassi applicati sulle operazioni in marchi sono da tempo assestati sopra il 9%. L'adeguamento del tasso di sconto e del tasso d'intervento, che era divenuto quindi quasi inevitabile in presenza di un così elevato livello dei tassi nei mercati internazionali, ha avuto pertanto essenzialmente il valore di confermare la tendenza che le autorità monetarie tedesche intendono perseguire: tassi elevati, stabilità monetaria, controllo dell'inflazione. Non a caso nei mercati finanziari internazionali la decisione tedesca non ha finora mutato il livello dei tassi che è rimasto sostanzialmente stabile. Decisamente diversa la posizione americana per la quale la riduzione repentina di mezzo punto ha assunto una portata effettiva con conseguenze immediate su tutta la gamma dei tassi d'interesse. Il prime-rate è sceso dal 9,5 al 9% mentre il tasso interbanca-

rio si è portato sotto il 7% per quasi tutte le scadenze. A prescindere dagli aspetti di ordine tecnico e dalle valutazioni sulla esistenza o meno di un accordo circa la divergenza dei tassi di interesse, è da osservare che le concomitanti decisioni americana e tedesca creano le premesse per una più complessa gestione dei rapporti di cambio non solo tra marco e dollaro, ma soprattutto all'interno dello Sme. La Francia, che da tempo sta perseguendo una politica di «stabilità monetaria» e controllo dell'inflazione, si propone di ridurre i tassi per superare le difficoltà di sviluppo economico derivanti dalla crisi del Golfo. In Italia la difesa del cambio è divenuta necessaria ed irrinunciabile per garantire un controllo della dinamica dei prezzi e ancora di più per garantire il finanziamento del crescente debito statale e del deficit di bilancio dei pagamenti. In Inghilterra diviene sempre più pressante la necessità di ridurre i tassi d'interesse senza arrivare ad una svalutazione della sterlina, dopo l'adesione all'accordo di cambio dello Sme. La decisione tedesca in sostanza aggrava la soluzione dei problemi dell'Unione monetaria europea sospingendo verso l'accentuazione delle tensioni fra le monete più forti e quelle più deboli del Sistema. Per le politiche monetarie si riducono i margini d'intervento ed il compito di correggere le divergenze torna alla politica economica e a quella fiscale, non sempre semplici da perseguire. Fin dai primi giorni della prossima settimana i mercati dei cambi saranno dunque influenzati da questi nuovi fattori di turbolenza, oltre quelli della guerra del Golfo e della situazione politica in Urss. Una situazione che le autorità monetarie avrebbero dovuto evitare proprio in relazione al grave stato della situazione internazionale.

Prezzo del gas, aumenti record per l'Italia

ROMA. La vulnerabilità di fronte alle oscillazioni sui mercati internazionali del greggio, la dipendenza dall'estero e i ritocchi tariffari proiettano l'Italia al vertice della classifica dei maggiori paesi industrializzati per i prezzi del gas. Fra il settembre '89 ed il settembre '90 - secondo uno studio della National Utility Services (un centro di analisi dei costi industriali che opera in 80 paesi e conta circa 750 mila utenti nel mondo) - l'aumento in Italia è stato del 36% dopo un incremento del 30% nei precedenti 12 mesi. Questa significativa lievitazione dei prezzi - afferma

l'indagine - ha spinto l'Italia dal quinto al primo posto della graduatoria internazionale. Lo studio mette a confronto i prezzi medi rilevati in 9 paesi industrializzati (Italia, Germania, Francia, Regno Unito, Belgio, Australia, Stati Uniti, Paesi Bassi e Canada) a fronte di contratti di fornitura calcolati in «therms» annui (un therm equivale a 2,85 metri cubi di gas) sia per uso industriale che per uso riscaldamento. Gli incrementi registrati in Italia, spiega la Nus, «sono il risultato degli interventi governativi e dell'aumento del costo del riscaldamento dell'am-

biente. Sebbene l'Italia abbia alcuni giacimenti propri, rimane l'importatore per eccellenza di gas: non è dunque sensibile solo al variare delle condizioni interne, ma anche esposta alle variazioni del prezzo del gas, strettamente collegato a quello del petrolio sul mercato europeo». Dopo il nostro paese, l'aumento più rilevante del prezzo medio del gas è stato registrato in Germania, con un +22,3%; segue, staccata, la Francia (+5,0%). Addirittura negativa la variazione nei Paesi Bassi (-0,9%) e più decisamente in Canada (-4,3%).

PELLARIN FIGUERA & PARTNERS

4 FEBBRAIO 1991

**BUONGIORNO MODENA.
ABBIAMO MOLTI INTERESSI
PER CRESCERE INSIEME.**

SEDE DI MODENA
VIA TRENTO E TRIESTE 4 TEL. 059 226036

**BANCA
DEL
MONTE**
DI BOLOGNA E RAVENNA

IL CLUB DEGLI AFFARI